Quotidiano / Anno XLIX / N. 117 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sabato 29 aprile 1972 / L. 90 ★

Domani e il 1° maggio diffusioni eccezionali dell'Unità con l'insegnamento a votare PCI

I DIRIGENTI DEMOCRISTIANI HANNO TRADITO L'ANTIFASCISMO

Longo: appello ai cattolici Berlinguer: la DC sempre di più con la destra

L'azione dei sindacati e la pressione comunista stanano il governo: la lotta continua

Rifiutato l'acconto ai pensionati

Il governo fa solo promesse per l'INPS ed è costretto a qualche parziale misura per i lavoratori autonomi

SOLO IL VOTO AL PCI EVITERÀ OGNI BEFFA

Il giudizio dei sindacati: la vertenza sarà portata avanti col governo che uscirà dalle elezioni — Il compagno Barca denuncia l'atteggiamento del governo che non ha voluto concordare con i gruppi parlamentari una soluzione vera per i pensionati — Nessun impegno formale per i lavoratori tessili licenziati e i braccianti — La questione dei superstipendi agli alti burocrati affidata ad un comitato di ministri

TORINO — Una panoramica della folla di migliaia e migliaia di persone che nonostante la pioggia hanno affollato e applaudito il comizio di Enrico Berlinguer giovedì in piazza San Carlo

ALESSANDRIA, 28.

In un clima di grande entusiasmo, il presidente del PCI, compagno Luigi Longo, ha parlato stasera nel corso di una manifestazione della sinistra unita. La platea e le balconate del teatro «Galleria» erano completamente gremite di lavoratori, di giovani, di donne, e la folla si è raccolta dinanzi agli ingressi e in piazza della Libertà, per seguire i discorsi degli oratori che venivano diffusi attraverso gli altoparlanti. E' risultata la più grande manifestazione tra quelle svoltesi finora in questa vigilia elettorale.

Alla presidenza il compagno Ugo Pecchioli, della direzione del PCI, capolista del nostro partito nella circoscrizione Cuneo-Alessandria-Asti; il senatore Franco Antonicelli e il senatore Carlo Galante Garrone della Sinistra indipendente, il senatore Andrea Filippa del PSIUP e l'avvocato Giuseppe Trucco, indipendente cattolico, candidati delle Sinistre unite al Senato; l'onorevole Giorgio Canestri, capolista del PSIUP nella circoscrizione del Piemonte meridionale; il segretario della federazione comunista alessandrina Carlo Polidoro, del comitato centrale del PCI.

L'indipendente prof. Ugo Marzuoli ha aperto la manifestazione, porgendo un caldo saluto al compagno Longo. Accolto da un lungo ap

(Segue in penultima)

GENOVA, 28

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha parlato oggi a Genova nel corso di una grande manifestazione elettorale, presenti oltre 40.000 persone.

Nella prima parte del suo discorso il compagno Berlinguer ha messo in guardia: compagni e i cittadini sulla necessità della massima vigilanza democratica contro provocazioni che possono venire in questi ultimi otto giorni di campagna elettorale dalle forze anticomuniste, e di respingere con forza e con serenità tutte le montature propagandistiche della DC, tendenti a intimidire l'elettorato e a turbare il clima civile che noi comunisti vogliamo mantenere alla competizione fino all'ultimo momento.

Successivamente Berlinguer, dopo aver notato che una parte grande degli italiani comprende che la forza del PCI è la più solida garanzia contro i pericoli di tipo fascista o di involuzione a destra, che insidiano il nostro regime democratico, è passato ad una polemica diretta con la DC.

L'on. Forlani e gli altri «leaders» del partito democristiano — ha detto Berlinguer — hanno sceso un altro gradino: fino ieri mettevano sullo stesso piano, senza provare alcuna vergogna, fascisti e comunisti. Questa posizione che, lungi dall'essere «di centro», è già di per sé reazionaria, non bastava

(Segue in penultima)

La DC ha definitivamente rifiutato la richiesta di un acconto ai pensionati. Sull'intero problema delle pensioni dovrà decidere il nuovo parlamento e spetta agli elettori creare le condizioni perchè l'ostilità della DC e del padronato sia sconfitta. Questo è il risultato dell'incontro di ieri mattina fra i sindacati ed il presidente del Consiglio Andreotti, cui è seguita una riunione del Consiglio dei ministri dedicata alle promesse per alcune categorie di lavoratori.

Nell'incontro con Andreotti, presente il ministro del Lavoro Donat Cattin, i dirigenti CGIL, CISL e UIL (la delegazione era diretta dai segretari generali Lama, Vanni e Storti) si è parlato della cassa integrazione guadagni ai braccianti temporaneamente disoccupati, degli interventi della GEPI per impedire la chiusura di fabbriche tessili e dell'abbigliamento, dei provvedimenti per i parastatali, delle questioni dei dirigenti statali e delle pensioni. Le posizioni del governo — su cui i sindacati hanno «espresso le proprie valutazioni e riserve riprometendosi di dare un giudizio compiuto e definitivo» quando vi fossero state concrete decisioni — risultano dal comunicato del consiglio dei ministri e si risolvono in misure parziali e nel rinvio di ogni scelta sostanziale.

E' sulle pensioni che i rappresentanti confederali — prosegue il comunicato unitario — «hanno sottolineato che non è stata accolta la richiesta di decorrenza degli aumenti dal 1° gennaio 1972 e dell'acconto, e che l'adeguamento dei minimi non è esplicitamente collegato al rapporto retribuzione-pensione ed al costo vita. I rappresentanti sindacali, rivendicando secondo la prassi sempre rispettata nel passato, il metodo della trattativa con il governo in materia pensionistica, hanno pertanto dichiarato che ripresenteranno al nuovo governo le proprie richieste sulle pensioni e che perciò non possono considerare definitivi i provvedimenti annunciati dal presidente del Consiglio».

In effetti, il Consiglio dei ministri l'unica misura di carattere generale che poteva prendere — autorizzare l'acconto — non l'ha voluta. Poteva applicare la delega, concessa dal Parlamento nel 1969, per parificare il trattamento pensionistico di contadini, artigiani e commercianti a quello dei lavoratori dipendenti ma ha voluto compiere verso queste categorie una nuova discriminazione attuandola solo in minima parte: le pensioni degli «autonomi» dovrebbero salire da 19.750 a 24 000 lire dal 1° luglio prossimo come primo risultato della lunga lotta delle categorie per la parità. Poichè Alleanza dei contadini, Confesercenti e Confederazione dell'artigianato richiedono una vera parificazione, è ovvio che anche in questo caso spetterà al nuovo Parlamento decidere in sede di proposta — che il PCI ripresenterà immediatamente — di unificazione di tutti i minimi al livello di un terzo del salario (40 mila mensili) e di riduzione dell'età pensionabile da

(Segue in ultima pagina)

Lottare con il voto

Ancora una volta il governo democristiano ha dimostrato in quale conto tiene i pensionati italiani. Il governo è stato costretto dalla lotta dei sindacati e dalla pressione in primo luogo dei comunisti a qualche parziale misura per i pensionati «autonomi», misura largamente insufficiente, peraltro, e che nega financo la equiparazione con i pensionati delle altre categorie. Contemporaneamente il governo non ha potuto sottrarsi a una risposta sulla vergogna delle pensioni dell'INPS. Ma la risposta consiste solo in una promessa, e ancora una volta per cifre che restano assai al di sotto dei minimi rivendicati dai lavoratori; per di più viene evitata la riforma generale delle pensioni, e il loro aggancio all'andamento dei salari.

Eppure si tratta in ogni modo di un fatto significativo. Viene dimostrato che sono dei bugiardi quei ministri democristiani i quali andavano gridando che i soldi non c'erano e che i comunisti volevano portare alla rovina il Paese sostenendo le rivendicazioni dei pensionati. Ma di promesse non si vive. Per intanto è negato l'acconto. E' negata la decorrenza dal primo gennaio. La promessa stessa è quindi parziale e profondamente sbagliata.

Ma poi che promette questo governo? Chi ha detto che sarà ancora in carica? Non si tratta tanto di una promessa, dunque, quanto di un volgare e banale trucco elettoralistico.

Gli obiettivi della lotta non mutano. La vertenza rimane più che mai aperta. I comunisti dicono: le pensioni minime a 40 mila lire per tutti, compresi i coltivatori diretti, gli artigiani e i commercianti. Questo minimo deve essere permanentemente collegato alla dinamica del salario industriale medio.

Occorre riliquidare tutte le pensioni anteriori al 1968. Ecco alcuni punti fermi. Ma perchè si realizzino non c'è che un modo, come nel 1968: un nuovo balzo in avanti del PCI. Solo così sarà evitata ogni beffa. Solo così il nuovo Parlamento potrà riprendere la discussione sul livello delle pensioni e sulla riforma delle pensioni in base alle proposte nostre, che coincidono con le attese dei lavoratori, e questa grande lotta sociale potrà essere portata a vittoriosa conclusione.

Le bombe di Nixon non arrestano la rotta dei fantocci

Dong Ha liberata dalle forze del FNL Abbattuti sul nord sette aerei USA

I collaborazionisti ripiegano in disordine su Quang Tri — Mille tonnellate di bombe rovesciate dai B-52 sull'area dei combattimenti — Centinaia di aerei sulla RDV: attacchi a sessanta chilometri da Hanoi

SAIGON, 24

Le forze del FNL hanno liberato oggi Dong Ha, costringendo le unità dei fantocci che la occupavano a ripiegare precipitosamente su Quang Tri, una decina di chilometri più a sud. A sua volta, il capoluogo provinciale appare pressochè circondato, e combattimenti si sono verificati a soli tre chilometri dal centro della città. Altre due basi di artiglieria a sud-ovest della città, investite dal fuoco delle artiglierie del FNL, sono state evacuate dai soldati fantocci.

Dopo la prima fase dell'offensiva delle forze di liberazione, che tre settimane fa aveva spazzato via tutta la catena di fortificazioni e campi trincerati a sud del 17.o parallelo, Dong Ha era divenuta la parte terminale della linea di difesa Dong Ha-Quang Tri dalla quale, secondo le dichiarazioni dei generali di Saigon, avrebbe dovuto partire la «controffensiva». Di questa linea resta ora soltanto Quang Tri, che risulta aggirata da ogni parte dalle forze di liberazione. Carri armati del FNL sono stati avvistati, secondo portavoce americani, tra la strada numero 1 e il mare, cioè ad oriente di Quang Tri.

La nuova vittoria del FNL è stata ottenuta nonostante l'enorme volume di fuoco impegnato dagli americani. I B-52 nelle ultime ore hanno effettuato sulla zona di Quang Tri nove incursioni sganciando oltre mille tonnellate di bombe. I cacciatorpediniere della Settima Flotta hanno dal canto loro sparato contro la zona di Dong Ha diecimila colpi.

Questo enorme impegno americano non sembra mutare i termini della situazione, che vede le forze dei fantocci ritirarsi precipitosamente ad ogni nuovo colpo del FNL, con una quotidiana dimostrazione del fallimento della «vietnamizzazione» (che prevede, va ricordato, impiego di truppe sud vietnamite, appoggiate dalla potenza aeronavale americana). L'impiego dell'aviazione viene pagato a caro prezzo. Gli americani hanno ammesso per le ultime 24 ore la perdita di sei aerei, oltre a due dell'aviazione di Saigon. Ma il bilancio è in realtà molto più pesante. I documenti fotografici che di tanto in tanto vengono lasciati filtrare dal-

(Segue in ultima pagina)

Incredibile sentenza! ASSOLTO PETRUCCI PER I PECULATI ALL'ONMI

IL PM AVEVA CHIESTO 6 ANNI E SEI MESI

A PAGINA 5

ULTIM'ORA

8 condanne per gli attentati fascisti a Milano

MILANO, 29

A tarda notte è stata pronunciata la sentenza contro gli otto fascisti appartenenti alle cosiddette squadre d'azione Mussolini (SAM) accusati di attentati a sezioni comuniste, a lapidi partigiane e di detenzione di armi ed esplosivi. Complessivamente il Tribunale ha condannato gli attentatori a oltre 18 anni di reclusione. I principali imputati, Giancarlo Esposti e Angelo Angeli, sono stati condannati rispettivamente a 4 anni e 1 mese e a 3 anni e 11 mesi.

CONTINUA L'OFFENSIVA CONTRO L'OSTPOLITIK

CONVULSE MANOVRE DELLA D.C. TEDESCA

Parità (247 sì e 247 no) nel voto su un capitolo del bilancio — Ieri sera i capi dei partiti riuniti da Brandt — Il governo ottimista sulla ratifica dei trattati di Mosca e Varsavia — Non si escludono nuove elezioni

BONN, 28

In una votazione sul bilancio della cancelleria l'*impasse* parlamentare d'un risultato di parità — 247 sì e 247 no — ha rivelato tutta la drammaticità di una situazione politica che vede il governo sorreggersi su una risicatissima maggioranza e l'opposizione impegnata a sottrargli, con qualunque mezzo e a qualunque costo quei pochi voti e forse solo quell'unico voto che gli consentono di governare.

Al fallito colpo di mano di ieri con il quale Strauss e Barzel miravano a impadronirsi del potere — se la mozione di sfiducia fosse passata Barzel sarebbe automaticamente diventato cancelliere — sono succedute ventiquattro ore di convulsa tensione: lo odierno voto nullo sul bilancio della cancelleria che ne è stato il momento culminante, ha rivelato che gli intrighi democristiani avevano fruttato qualcosa, cioè l'astensione del barone Knut von Kuehlmann-Stumm deputato liberale che ha preannunciato il suo voto contro i trattati di Mosca e di Varsavia giovedì prossimo. Il voto sarà ripetuto nei prossimi giorni.

Brandt è intervenuto nella seduta di oggi proponendo che la maggioranza e l'opposizione «adottino una mozione comune sulla politica tedesca e sulla politica estera della Repubblica federale in relazione alla ratifica dei trattati di Mosca e Varsavia». La proposta del cancelliere tende evidentemente a decantare uno

(Segue in ultima pagina)

Con l'appoggio dei democristiani italiani

Vano sarebbe attendersi dai dirigenti, dagli oratori, dai giornali della Democrazia cristiana italiana un qualsiasi, sia pur minimo, rilievo sul l'azione politica che va svolgendo la Democrazia cristiana tedesco-occidentale. Questo silenzio è gravemente colpevole, tanto più da parte di un partito che, quando si tratta di mendicar pretesti anticomunisti, trasferisce sempre i suoi argomenti all'estero.

Forlani e i suoi uomini spalleggiano in pieno, così comportandosi, le iniziative antidistensive i rigurgiti di guerra fredda dei loro colleghi democristiani di Bonn e di Monaco. La DC italiana ha esaltato la «vittoria» nel Baden-Wurttemberg, ignorando del tutto che tale «vittoria» è stata dovuta esclusivamente al fatto che i neonazisti si sono ritirati dalla competizione riversando tutti i propri voti sulle liste democristiane. Il senso di questa scelta è stato chiarissimo, ma non ha minimamente scosso la sensibilità degli esponenti scudo-crociati di casa nostra. E quando, sull'onda di quella «vittoria», la DC tedesca ha accentuato l'attacco contro la ratifica degli accordi con l'URSS e con la Polonia, acquistando deputati liberali pur di raggiungere comunque una maggioranza ostile alla Ostpolitik, la DC italiana ha di nuovo plaudito.

Non sappiamo, ora, se la manovra dei democristiani germanici riuscirà o no. Ma l'atteggiamento dei democristiani italiani è stato ed è di vergognosa approvazione: ciò resta agli atti. Si tratta di un atteggiamento che manda a gambe levate tutte le chiacchiere sulla pace, sulla distensione, sull'Europa che i maggiorenti dello scudo crociato vanno ripetendo nella loro campagna elettorale. Perchè ciò che è in giuoco al Bundestag è qualcosa di drammatico e storicamente importante, qualcosa che rimette in discussione il lento, faticoso processo di coesistenza che si è riusciti ad avviare grazie alla buona volontà dei paesi socialisti, e che il governo tedesco-occidentale aveva finalmente cominciato a favorire. La DC tedesca — evidentemente col consenso della DC italiana — sta tentando di precipitare nuovamente il nostro continente nel clima della tensione, della rottura, appunto della guerra fredda. E' una responsabilità pesantissima. I dirigenti democristiani se la sono assunta: tutti gli uomini e le donne che lottano per un futuro di pace in Europa devono fargliela pagare.

l. pa.

OGGI

vaniglia

AL SUO *primo apparire sul video giovedì sera in «Tribuna elettorale» (moderatore Zatterin, che ha avuto poi il suo da fare) il monarchico on. Alfredo Covelli, segretario del PDIUM in esilio a Predappio, ci è apparso disteso e leggiadro, tanto che noi, per conto nostro, lo abbiamo salutato caducaneamente: «Onde venisti? quali a noi secoli / sì mite e bello ti tramandarono?», pensando che i giornalisti gli avrebbero rivolto domande innocenti, tutte costruite al passato: «On. Covelli, come stava?», oppure: «On. Covelli, se lei avesse dovuto buttar giù dalla torre il re o la regina, chi avrebbe buttato?», ma con dolcezza, senza impegno, perché i monarchici non fanno male a nessuno. Sono da tenere sul comò, come statuette gentili, con scritto sotto: «Amor di pastorello», e quando sulle ricette dell'Artusi si legge: «Spruzzate infine di vaniglia...», pensate senza ira alle dame monarchiche che cercano di spruzzare di vaniglia i fascisti.*

Immediatamente dopo la visione dell'on. Covelli, si è assistito a una brevissima panoramica della sala in cui è apparso per un attimo il nostro Alberto Sensini del «Corriere della Sera» il quale, orfano di se stesso, stava prendendo appunti. Che cosa scrivesse questo giovane di indefessa preparazione non siamo riusciti sul momento a capire, ma deve essersi trattato di un atto di riguardo, perché i monarchici, non avendone assolutamente bisogno, amano consultare appunti, persuasi che diano loro importanza. Molti anni fa, a Sondrio, assistemmo al comizio di un candidato monarchico, un marchese di Milano, il quale a un certo punto gridò: «Dicono che noi siamo contro Dio. E' una menzogna. Io, che vi parlo, sono figlio di un fervente... di un fervente... di un fervente...» e qui si chinò a leggere un foglietto di appunti dal quale alzò subito dopo gli occhi per urlare: «...di un fervente cattolico». Rimanemmo un po' delusi, perché sarebbe stato assai più gustoso se fosse stato figlio di un fervente musulmano, ma comprendemmo perfettamente che il marchese non ricordasse mai chi era suo padre.

Alla fine della conferenza stampa, durante la quale l'on. Covelli si è arrabbiato come quando era vivo, abbiamo rivisto Sensini che seguitava a scrivere su un quadernetto. Ma questa volta non c'era da sbagliare: egli risolveva le parole incrociate, tra le quali la più difficile diceva: «Dicesi di un trapassato, 2 orizzontale» e Sensini subito, con sicurezza: «Fu».

Fortebraccio